

«Sostenere l'innovazione diffusa»

Squinzi: serve una leva fiscale per la ricerca

Il presidente di Confindustria rilancia il ricorso alla leva fiscale per favorire la ricerca e l'innovazione. «Da anni - ha detto Giorgio Squinzi - i Paesi nostri concorrenti sostengono la piccola innovazione diffusa con strumenti automatici di detrazione fiscale».

Picchio ▶ pagina 5

INTERVISTA

Fisco per l'innovazione

«Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, servono «strumenti automatici di detrazione fiscale» per sostenere «la piccola innovazione diffusa». Misure «uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato Squinzi, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia»

Un mercato del lavoro dinamico

«La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine», ha detto Squinzi. «Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche con un profondo ripensamento dei percorsi formativi»

«Serve una leva fiscale per la ricerca»

Squinzi: sostenere la piccola innovazione diffusa, le imprese facciano di più

Nicoletta Picchio

ROMA.

Un progetto di medio-lungo periodo per sbloccare l'Italia. Puntando ad una maggiore innovazione nel paese come motore di crescita. «La flessione dell'economia non deriva dalla mancanza di investimenti, ma da quello che questi investimenti non producono. Generiamo poca innovazione e poca ricerca. Qui sta una parte di spiegazione in cui credo di più». Giorgio Squinzi parla all'assemblea degli industriali di Bologna e davanti ai colleghi rilancia la proposta fatta una settimana fa in un faccia a faccia con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Bisogna realizzare in Italia ciò che viene fatto da anni negli altri paesi concorrenti: «Sostengono la piccola innovazione diffusa con strumenti automatici di detrazione fiscale. Uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato il presidente di Confindustria, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia». A questo si aggiungono innovazio-

ni «che vengono dai territori, dai distretti. Abbiamo strumenti europei che se ben usati sono ottimi a sostenere la ricerca e l'innovazione di secondo livello».

È una strategia che il paese deve adottare per il futuro: «Non abbiamo bisogno di misure una tantum, abbiamo bisogno di una linea che sforni a getto continuo innovazione pubblica e privata», è la sollecitazione di Squinzi, che da parte di Delrio aveva ottenuto un'apertura sull'introduzione di sgravi fiscali per la ricerca. «Non voglio nascondermi dietro un dito» - ha aggiunto Squinzi - - dobbiamo fare di più, in primis noi imprenditori», sottolineando comunque che l'eurozona nel 2011 ha destinato il 19,2% del pil a investimenti fissi lordi e l'Italia è davanti a tutti, con il 19,6. «Molta innovazione privata non si vede, non avendo l'Italia una leva fiscale per la ricerca come voce nella contabilità aziendale».

Resta il fatto che le imprese per crescere e investire vanno messe nelle condizioni di farlo. E quindi bisogna intervenire sul fisco «la pressione fiscale è inac-

cettabile», sul mercato del lavoro, sulla burocrazia. «La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine da cui ripartire», ha detto Squinzi. «La questione centrale è ripensare il nostro modello puntando al rafforzamento della produttività. Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche attraverso un profondo ripensamento dei percorsi formativi, una contrattazione all'altezza delle nuove sfide di un'economia sempre più globalizzata». I paesi che hanno fatto queste scelte, dalla Germania alla Spagna, hanno avuto, ha sottolineato Squinzi, solo risultati positivi.

Sul fisco, Confindustria è in attesa della definizione della delega «che dovrebbe aprire una nuova stagione nel rapporto con il contribuente». Serve un'ascosa, ha ripetuto ieri il presidente di Confindustria. «Non c'è più tempo per gli indugi e le frammentazioni. Settore pubblico e settore privato devono collaborare, a partire dal superamento di quegli ostacoli che impediscono alle idee di arrivare al mercato e trasformarsi in posti di lavoro: difficoltà nel credito per l'innovazione, uso insufficiente della domanda pubblica per promuovere l'innovazione e ritardo nella definizione degli standard comuni». Ma mai, ha sottolineato, «ho parlato di rassegnazione da parte nostra. Ho più volte parlato di situazione drammatica, di un paese sfiduciato e distratto o, peggio, quasi disinteressato al destino delle sue imprese». È rivolto alla platea: «mi conoscete, sapete che parlo della nostra quotidianità e del nostro impegno. Resto un abituale frequentatore di fabbriche e non d'altro. E sono un ottimista, per natura e per credo».

Serve una scossa in Italia, ma bisogna agire anche in Europa: «un po' più di flessibilità non farebbe male, l'Europa ci ha imposto rigore nei conti, forse oggi si avvia una fase nuova e ce lo auguriamo, serve avere un rigore intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE STABILI

«No a misure una tantum, bisogna adottare strumenti automatici di detrazione fiscale uguali per tutti e stabili negli anni»

Lavoro

«La riforma è il punto cardine da cui ripartire puntando al rafforzamento della produttività»

L'Italia e la crisi

«Ho più volte parlato di situazione drammatica, ma mai di rassegnazione da parte nostra»



Sbloccare l'Italia. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi